

«Clima, il cap and trade non è la strada giusta»

INTERVISTA James Hansen Scienziato Nasa

Marco Magrini

È tutto sbagliato, è tutto da rifare. James Hansen, il direttore del Goddard Institute for Space Studies della Nasa, il climatologo più famoso al mondo, non ripete alla lettera il celebre ritornello del ciclista Gino Bartali. Ma il senso è quello. «Ho auspicato fin dall'inizio che il vertice di Copenhagen fallisse - sentenza Hansen, a Roma per una tenere una lezione su invito del Wwf e di Unicredit - perché il sistema di *cap and trade* che sta alla base di Kyoto e delle trattative climatiche in corso, è sbagliato e inutile. È una specie di mercato delle indulgenze, dove alla fine le compagnie petrolifere e le utilities che emettono anidride carbonica ci guadagnano. E le emissioni complessive non scendono».

Al posto del *cap and trade*, Hansen propone un meccanismo che lui chiama *fee and dividend*. «In poche parole si tratta di applicare una tassa sui consumi di combustibili fossili e poi di redistribuire i proventi alle famiglie», spiega. In questo modo, i costi dell'energia crescerebbero, scoraggiando l'uso delle risorse fossili e promuovendo l'adozione di tecnologie pulite, senza però intaccare il portafoglio dei consumatori.

«Il problema centrale - dice lo scienziato della Nasa, famoso per l'allarme climatico da lui lanciato nel 1988, durante un'audizione al Senato americano - è che petrolio e carbone sono i combustibili più convenienti, un po' perché ricevono sussidi governativi, un po' perché nessuno ci carica sopra i costi dei loro effetti climatici, lasciando che gravino sulle spalle della società umana». Sì, scusi, ma è una strada praticabile? «Non solo è fattibile, è facilissimo», risponde Hansen. «Nel luglio del 2008, lo stato della British Columbia,

in Canada, ha adottato una legge basata su questo principio. Quattro mesi dopo l'approvazione, il meccanismo funzionava già».

Hansen ammette che non sarà facile far passare l'idea. «L'attuale amministrazione è tutta concentrata sulla legge climatica, basata sul *cap and trade*, che spera ancora di far passare in Senato. Ne ho parlato con Al Gore e John Kerry, che non sembrano favorevoli a cambiare modello», spiega Hansen che, seppur dipendente di un'agenzia federale, aveva accusato George Bush di voler imbavagliare la voce degli scienziati "allarmisti" come lui.

L'allarme, a suo giudizio, è solo cresciuto. Lo ripete nel suo ultimo libro, «*Storms of my grandchildren*», le tempeste dei miei nipoti, che presto uscirà anche in Italia. «Abbiamo strumenti sempre più sofisticati. E i dati parlano chiaro: se nel 2002 la Groenlandia perdeva 150 chilometri cubici di ghiaccio all'anno, adesso ne perde 250. Sciogliendosi, i ghiacci raffreddano gli oceani e la differenza di temperatura fra il nord e il sud, innescherà fatalmente uragani e cicloni».

Curiosamente, Hansen ha deciso di rinunciare ai diritti d'autore sul libro. «Non vorrei essere accusato di guadagnarci - dice con un sorriso amaro - e alimentare questa follia del *Climategate*». La scoperta di email imbarazzanti e poco rigorose spedite dall'Università dell'East Anglia, ha influenzato l'opinione pubblica, che comincia a dubitare dei cambiamenti climatici. Lasciamo stare che Hansen intravede, dietro al *Climategate*, un'operazione sofisticata per screditare la scienza. «Se la lobby dei combustibili fossili riuscirà a sviare l'opinione pubblica e a ritardare l'intervento dei governi - dice - potrebbe risultare nel crimine più grave

nella storia dell'umanità: in gioco, c'è il futuro dei nostri nipoti e la sopravvivenza di innumerevoli specie animali».

In compenso, Hansen potrebbe tornare presto in Senato: gli oppositori repubblicani lo vogliono per un'altra audizione, forse il mese prossimo. «Mi sto preparando con un paper inoppugnabile», risponde. «Illustro la maggiore qualità degli strumenti e dei dati che abbiamo a disposizione e spiegherò che i ghiacciai si stanno sciogliendo, che solo adesso il Sole sta per entrare in un decennio di forte attività e che non è vero che l'ultimo decennio è stato meno caldo del precedente». Sarà una bella battaglia, convincere i senatori contrari ad approvare la legge voluta da Obama. E pensare che, a sua detta, è comunque tutto sbagliato. E tutto da rifare.

«Meglio una carbon tax sui combustibili fossili da redistribuire in forma di tagli alle imposte»

Pionieri

■ In British Columbia stanno già facendo da apripista. Lo stato all'estremità orientale del Canada nel 2008 ha varato una legge che introduce una carbon tax sui consumi di combustibili fossili e, al tempo stesso, un sistema di rimborsi per le famiglie. È esattamente quel che propone James Hansen della Nasa: l'unica differenza è che lui preferisce non usare la parola tassa, che suona male. Soprattutto alle orecchie americane

Come funziona

■ «La tassa scoraggia gli investimenti in soluzioni ad alta intensità di carbonio e, al contrario, offre un incentivo alle famiglie e alle aziende che vogliono ridurre la propria "impronta di carbonio"», si legge

nel sito del ministero delle finanze dello stato canadese (www.fin.gov.bc.ca). Oltretutto, come prevede la legge della British Columbia, la tassa salirà progressivamente nel tempo, offrendo ai cittadini un chiaro percorso verso la riduzione nell'uso dei combustibili fossili

Il premio

■ Le famiglie ricevono il "dividendo", cioè la redistribuzione della tassa su petrolio e carbone, attraverso una riduzione delle tasse sui redditi. Nel sito del ministero ci sono anche esempi pratici. Una famiglia di quattro persone che possiede un Suv, un'auto e usa il gas per il riscaldamento, finirà per pagare l'energia, nell'arco di un anno, 169 dollari in più. Ma ne riceverà 201 in tagli sulle tasse, con un risparmio finale di 32 dollari. E il sistema, commenta Hansen, è semplicissimo

